

LIBERTA' E SICUREZZA DELLE FAMIGLIE NEL QUARTIERE

Paolo Crippa e Ivan Cortinovis

Dagli anni '90 un tema frequente e martellante nel dibattito pubblico è quello delle paure e, per riflesso, quello della sicurezza, tanto che anche piccoli episodi di violenza finiscono in prima pagina sui quotidiani. La sicurezza ha influenzato pesantemente molte politiche sociali e molte volte ha cambiato e condizionato pesantemente i comportamenti dei singoli cittadini. Paradossalmente, venti anni prima, in una stagione di lotte sociali anche violente e di terrorismo, questo tema non era certo così prioritario.

Ci possono essere condizioni di contesto generale che hanno promosso più o meno direttamente la paura: un generale invecchiamento della popolazione e con esso una minor propensione al rischio, una diminuzione di certezze di comportamento nelle relazioni sociali (la corruzione, il non rispetto delle regole di convivenza) e dunque il ritorno alla predominanza della forza nella difesa dell'integrità fisica, proprio quando ci si sente più fragili per l'invecchiamento. Il bisogno di sicurezza dell'uomo nasce proprio con il suo bisogno di difendere la propria integrità fisica e le proprie relazioni.

L'uomo si organizza in villaggi e città proprio per migliorare il senso di sicurezza rispetto alla natura e ad altri uomini. La nascita del diritto, il riconoscimento dei diritti ad ogni persona umana, sposta dai rapporti di forza ai rapporti mediati da un codice la possibilità di difesa in funzione di regole che un ente collettivo e riconosciuto garantisce ad ogni singolo (lo Stato ad esempio). Un'altra osservazione importante per capire meglio l'ossessione della sicurezza e poterla affrontare con risposte adeguate è il fatto che persone diverse, messe nello stesso contesto fisico e di relazioni, possono percepire livelli di sicurezza completamente diversi. Pensate ad un qualsiasi scenario in cui c'è una persona che sente fortemente un pericolo, contemporaneamente ci sarà qualcuno che in quello stesso momento e pur stando vicino a questa persona, il pericolo non lo sente. In una escursione in montagna durante un passaggio difficile la percezione di sicurezza della guida alpina e del suo cliente possono essere del tutto differenti pur essendo legati nella stessa cordata. Tutti gli esempi che si possono portare conducono a un aspetto che molte volte viene trascurato: la sicurezza è uno stato d'animo e come tale, per superarlo, prima di infrastrutture serve addestramento. Un funambolo addestrato si sente sicuro su una corda a 50 metri di altezza, uno non addestrato si sente insicuro anche su un cornicione del primo piano di una casa. La sicurezza è proprio quella capacità di reazione che ognuno di noi impiega di fronte ad una cosa imprevista con la finalità di conservare la propria integrità fisica e psichica.

Una cosa imprevista, per definizione, non la possiamo programmare, ci possiamo solo addestrare ad affrontarla; si pensi ad un terremoto, ad un incendio. Ma allora il lavoro maggiore da fare per affrontare il tema della sicurezza nella città e quindi nel quartiere è quello fatto con le persone, sul loro addestramento a gestire il rischio di un evento imprevisto (che come tale non potrà mai essere ridotto a zero), a promuovere training e simulazioni. La natura, di solito, negli animali gestisce il training nei cuccioli attraverso il gioco: esso molte volte è il training di addestramento ai diversi rischi che possono capitare nella vita, senza mai smettere di imparare. Eppure nell'uomo il gioco dei bambini nelle nostre città è stato visto come esso stesso un rischio. Abbiamo cioè a poco a poco scambiato lo strumento per preparare una persona ad affrontare i rischi, a formare la sua sicurezza di essere adeguato a situazioni impreviste, in sorgente di pericolo. Pare che ci siamo tolti questa prospettiva di crescere.

Può essere vero che ci siamo creati un habitat invivibile, vale a dire dove i rischi sono smisurati rispetto alla possibilità di simulazione educativa, però non dobbiamo confondere i termini della questione e agire nel rendere un habitat più vivibile per tutti senza perdere la giusta attenzione alla formazione e allo strumento di crescita. Si pensi all'azione dei percorsi di Monterosso e Valtesse "Vadoascuolaapiedi" e "Negoziante amico" nei primi anni di questo secolo: in essi i concetti di riduzione dell'invivibilità di un habitat e di addestramento alla vita che è piena di imprevisti ci sono tutti.

Va pur detto che i limiti personali di ognuno possono essere superati se affrontati assieme. Per questa ragione l'uomo è un animale sociale, da solo non sopravvive e non a caso la solitudine - diffusa in tutte le fasce di età - è una forte componente del senso di insicurezza.

Per quanto riguarda la sicurezza delle famiglie nel quartiere, talvolta è sufficiente un articolo di cronaca che racconta di un episodio di violenza su un minore, accaduto per strada, per alzare il livello di insicurezza percepita nel vicinato. Nel quartiere infatti, spesso le famiglie non trovano sostegni di sicurezza e la paura si può diffondere velocemente.

Vogliamo elencare in questo articolo alcune esperienze di attività genitoriale nate spontaneamente nella città di Bergamo che affrontano in modo dinamico la sicurezza fisica dei minori nel quartiere, sviluppando situazioni di libertà e sicurezza insieme.

Le diverse sicurezze

Prima, durante e dopo il parto l'attenzione alla "sicurezza" del bambino prende consistentemente la forma di prassi genitoriali atte a scongiurare malattie o carenze che possono compromettere salute e sviluppo. La *sicurezza fisica* nei primi anni di vita trova risposta anche nell'utilizzo di ausili e strumentazioni protettivi: i passeggini, i seggiolini della bicicletta e della macchina, i giocattoli a prova di infortunio, i cuscini antisofoffocamento, etc. Con l'ingresso del bambino nella società (nido, baby sitter o scuola dell'infanzia) i genitori sono obbligati ad affidare a terze persone - e non più alla "tecnologia sicura" - la gestione della sicurezza fisica e della *sicurezza affettiva* del figlio.

Sempre più spesso, in assenza di una rete parentale di supporto alle funzioni di cura (i nonni, gli zii, adeguatamente "istruiti" sulle necessità di protezione del bambino) gli educatori sono le prime persone esterne alla coppia genitoriale a cui viene affidato questo incarico dove continua e si struttura il sistema di *protezione sanitaria* (il controllo dei pidocchi, le regole di comportamento in caso di malattie infettive, il controllo sulla qualità del cibo della mensa, etc.) e il sistema di *protezione fisica* (la sicurezza del gioco e dei luoghi del gioco, etc.).

Si affacciano via via sempre più diversi tipi di sicurezze: la *sicurezza esistenziale* (attenzione orientate al "benessere psicologico e relazionale" del bambino), la *sicurezza cognitiva* (competenze sociali, cognitive che ne sviluppino l'intelligenza), la *sicurezza formativa* anche fuori dal contesto scolastico (scuole calcio, danza, musica, inglese), la *sicurezza dalla devianza* (ad esempio è sempre aperto il dibattito sulla vendita di alcolici ai minori, sulla pericolosità della frequentazione di certi locali, luoghi di incontro tra adolescenti e giovani), la *sicurezza economica*, ecc.

La sicurezza nel quartiere

Nell'intento di garantire queste differenti "sicurezze", la famiglia individua man mano le modalità di protezione e i partner a cui rivolgersi per ottenerla. Resta aperto - per i più piccoli - il dibattito sulla sicurezza fisica nel quartiere che dipende dal contesto in cui la famiglia vive (es: urbano/rurale, quartiere/centrale, in degrado/riqualificazione, a residenzialità stabile/di passaggio) e dalla percezione di rischio, frutto dell'intreccio tra vissuti e convinzioni personali, messaggi veicolati dai media, costruzione sociale del concetto di sicurezza e insicurezza.

In Bergamo città, le famiglie percepiscono situazioni di insicurezza per i bambini che si muovono da soli nello spazio tra la casa, il parco, la scuola, l'oratorio, la biblioteca, ecc., riconducendole principalmente a due fattori: il traffico delle auto (velocità dei mezzi di trasporto) e spiacevoli incontri con sconosciuti.

Nel tentativo di prevenire questa situazione, la famiglia, sentendosi sola e senza appoggi, tende ad attuare una sorta di coprifuoco nei confronti dei figli limitandone l'autonomia di movimento, accompagnandoli il più possibile od offrendo loro alternative in casa. In alcuni casi è l'intera famiglia stessa che rinuncia a usufruire di alcuni luoghi pubblici, non sentendosi sufficientemente tutelata negli stessi. In questo modo il più delle volte si aumenta (anche per autoconvincimento) il senso di insicurezza e si impedisce un apprendimento a gestire i rischi, un training verso i pericoli.

Se per il traffico, negli ultimi anni, a Bergamo è stato identificato uno strumento (la zona 30) che riduce sensibilmente le velocità delle auto nel quartiere e di conseguenza il pericolo per i bambini (e anziani), per quanto riguarda gli incontri spiacevoli non è invece chiaro quale sia il metodo più efficace. Infatti non è mai stato effettivamente messo in campo da nessuna amministrazione politica cittadina una qualche forma di supporto a questa sicurezza nello spazio pubblico di vita del bambino. Al contrario, l'insicurezza è stata utilizzata a volte come argomento elettorale capace di intercettare e agire sulle emozioni degli adulti.

I genitori stessi, usufruendo meno che in passato dei servizi del territorio quartiere (una certa percentuale frequenta scuole fuori zona, entrambi i genitori lavorano e hanno meno tempo per tessere relazioni sottocasa, i padri non si incontrano quasi più al bar, la spesa alimentare viene fatta nei supermercati fuori città, etc.), conoscono poco le vie, i caseggiati, le persone che li abitano e tendono a diffidarne.

E' possibile affermare che non pochi genitori vivono una sorta di "cecità territoriale" e temono loro stessi il quartiere, a prescindere dalla rilevazione di effettivi rischi e pericoli. A volte il quartiere viene "saltato a piedi pari" e le famiglie si muovono in auto da casa a scuola al centro commerciale dall'altra parte della città.

Cosa può aiutare le famiglie a sentirsi al riparo da pericoli e garantire la possibilità di eliminare, prevenire o rendere meno gravi rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli sentite sul territorio di residenza e, di conseguenza, liberare i genitori da paure realistiche o infondate?

Quando ci troviamo in una stanza e improvvisamente viene a mancare la luce, per superare la paura del buio siamo obbligati a muoverci, tastare, cercare al buio dei punti di riferimento della stanza. Se non potessimo muoverci, ogni rumore diverrebbe un allarme. Allo stesso modo, la sicurezza nel quartiere è dinamica e si fonda sull'attività delle famiglie nel territorio, sulla capacità di tessere relazioni di conoscenza e fiducia reciproca.

Non c'è potere esterno superiore che sia in grado di dare questa protezione o illudere di darla, altrimenti sarebbe già stato fatto.

Un'esperienza genitoriale negli spazi all'aperto

Può essere interessante raccogliere l'esperienza degli ultimi dieci anni a Monterosso e Valtesse, due quartieri della zona nord di Bergamo, dove i genitori stessi hanno messo in opera una *sicurezza dinamica* nel quartiere, in luoghi diversi, in gruppi diversi, cercando di conquistare la sicurezza attraverso la libertà: "solo se noi e i nostri figli siamo liberi e ci attiviamo nel quartiere, ci sentiremo sicuri". I genitori, muovendosi a gruppi, hanno affrontato in sicurezza il quartiere al parco, in piazza, nella strada. Questa capacità e coraggio ad uscire allo scoperto è stata premiata con un aumento della sicurezza percepita.

Feste in strada.

All'inizio degli anni 2000, nascono le feste in strada in viale Giulio Cesare e in via Solari, che si ripetono ogni anno e divengono un vero e proprio raduno dedicato al gioco all'aperto delle famiglie del quartiere con figli in fascia 2-12 anni. La scelta della strada, differentemente dal parco, non è casuale ma rimarca la volontà di ricercare sicurezza e fiducia in un luogo che non la ispira affatto.

Piedibus

Allo stesso modo il Piedibus nacque nel 2002 come rapporto tra adulti che accompagnavano saltuariamente i figli propri e altrui a scuola, fondato sulla fiducia reciproca. Senza il Piedibus molte famiglie non si sentivano sicure nel lasciare i figli andare a scuola a piedi e senza il Piedibus non si sarebbero mai conosciute.

Parchi

Anche il parco è stato oggetto di attenzione: è capitato che alcuni bambini venissero sgridati da qualche adulto perché giocavano al pallone nel nuovo parco del Quintino. Alcuni residenti attorno

al parco, forti del cartello comunale che vieta il gioco della palla, si sentivano autorizzati a sospendere il gioco dei piccoli nel prato e sequestrargliela. Genitori e bambini inventarono la festa di primavera nel 2006 per mettere in atto un parco sicuro pieno di bambini che giocano, piuttosto che vuoto e a rischio di sequestro palla.

Mangiare insieme

Le cene estive con tavolata sulla strada, le merende, pranzi e le cene informali multietniche al parco, le feste di compleanno stesamente consumate al parco giochi, sono stati altrettanti momenti di condivisione delle famiglie dello stesso vicinato. Il mangiare insieme ha mostrato la capacità di stare in intimità con gli altri in un ambiente all'aperto fuori dalle mura di casa.

Il *cinema* in piazza, le *gite* alla domenica in bicicletta, lo *scambio dei vestiti usati*, cercando sempre di coinvolgere anche altri soggetti del quartiere, sono stati momenti capaci di rafforzare legami o creare nuove relazioni tra famiglie nello spazio pubblico esterno.

Negli ultimi due anni nascono nuove esperienze che vedono protagonista una nuova generazione di famiglie che con differenti formule danno continuità alle attività degli anni precedenti: la *notte in tenda* nel parco ha proposto un nuovo modo di interpretare questo spazio pubblico che diviene tanto intimo che alcune famiglie si sentono sicure di *dormire insieme* per una notte nelle tende al parco. Le *fiabe narrate all'aperto*, per i più piccini, nelle piazzette e negli slarghi, sono segno di imprenditorialità genitoriale che si innesta nella percezione positiva del luogo pubblico.

L'elevata partecipazione e l'elevato numero di queste iniziative, rivolte a tutti i genitori della scuola dell'infanzia e dell'obbligo, sia essa di Monterosso o di Valtesse, mettono in luce l'effettiva sensibilità delle famiglie e la disponibilità a mettersi in gioco.

L'abbraccio tra libertà e sicurezza

Se da una parte non è possibile misurare l'aumento di sicurezza generale dovuto a questa strategia, dall'altra è possibile osservare che una volta innescato il meccanismo, diviene più facile la nascita di situazioni spontanee simili. In questo contesto, pensare e realizzare un'iniziativa in uno spazio pubblico non comporta più la fatica di dover "rompere il ghiaccio" ma offre la possibilità di partire da esperienze simili in essere o appena fatte. Laddove queste situazioni si ripetono nelle generazioni successive dei genitori, anche solo tre quattro anni dopo ma con altre famiglie, possiamo considerarle un indicatore di aumento della sicurezza delle famiglie nel muoversi insieme sotto casa e nel quartiere.

Se non ci fosse questa percezione positiva dello spazio pubblico, nessuno si sognerebbe di condividere iniziative estemporanee quali mangiare, dormire, giocare e nemmeno si sognerebbe di frequentarlo ordinariamente. E' quindi solo l'aumento della percezione della sicurezza che spinge le famiglie a moltiplicare situazioni informali di piccole esperienze di vita comunitaria all'esterno delle mura di casa. Allo stesso modo, queste continue iniziative generano tessuto sociale in grado di aumentare la percezione della sicurezza e la conoscenza del quartiere e del vicinato.

Le famiglie residenti in uno stesso quartiere e che vivono situazioni simili (ad esempio i figli nella stessa scuola), danno origine a situazioni informali di mutuo aiuto (scambio indumenti usati, accompagnamento dei figli a scuola, giuoco pomeridiano dei figli negli stessi spazi) che rafforzano le relazioni e scaricano la "fatica" della gestione in solitaria dei minori. Ogni singola situazione informale è spesso ristretta a un numero limitato di famiglie (dalle 5 alle 10) anche se può incrociarsi e intersecarsi con altre situazioni di mutuo aiuto. Una singola famiglia può ad esempio scambiare vestiti usati al nido col figlio più piccolo e condividere l'accompagnamento alla scuola primaria con altre famiglie per il figlio più grande.

Altre relazioni, più saltuarie, sono invece più estese, come il Piedibus, il cinema all'aperto, la festa di gioco del quartiere. Poco importa, sempre di gruppi di fiducia che si intersecano tra loro si tratta. La quantità e l'intensità di queste relazioni danno origine al tessuto sociale delle famiglie nel quartiere. Tanto più sono numerose e tanto più si intersecano tra loro queste aggregazioni, tanto più

forte ed esteso è il tessuto sociale e la percezione di bene-stare all'interno di un territorio. Tanto più queste relazioni si svolgono all'esterno (parco, piazza, oratorio, centro sociale, strada, ecc.), tanto più è forte il senso di sicurezza nello spazio aperto.

Con queste azioni concrete si sviluppa una cultura dentro il quartiere che avvia *l'abbraccio tra sicurezza e libertà*: il sentirsi sicuri genera la libertà di momenti di incontro e la libertà di incontrarsi tra famiglie ne aumenta la sicurezza nel quartiere.

Il ruolo delle istituzioni

Resta da chiedersi quale possa essere il ruolo delle istituzioni affinché esperienze di questo tipo continuino e si rafforzino nel tempo, si diffondano anche in altri quartieri della città e diventino parte integrante della vita delle famiglie, opportunità cioè per tutti, democrazia.

Va tenuto presente che in tutte le esperienze elencate, siano esse grandi o piccole, alcune famiglie si fanno carico del benessere di un gruppo anche se è difficile inquadrare questa esperienza nel volontariato in quanto la richiesta è di non pensare solo a se e non pensare nemmeno solo agli altri ma pensare se stessi insieme agli altri.

L'ente pubblico può giocare il suo ruolo come sviluppatore di comunità. Esso può facilitare e stimolare tutte le iniziative che si realizzano nei luoghi del "quartiere", ove le famiglie si incontrano per dar vita a piccole comunità solidali. Tali comunità adeguatamente supportate da partner istituzionali (il Comune, la scuola) potrebbero seguire la crescita dei minori che vivono nel quartiere e accompagnare le famiglie in percorsi di socializzazione delle risorse e delle iniziative utili alla sicurezza, liberandole dalla cecità e dalle eccessive preoccupazioni.

Il rafforzamento della sicurezza nel quartiere può essere una politica di un'amministrazione comunale se mette in campo capillari occasioni per stimolare i tessuti sociali. Capita infatti che la singola famiglia non riesca a cogliere l'opportunità di tale tessuto e allo stesso modo, gruppi e istituzioni sono abituati a lavorare da soli o, al massimo, in coppia.

Ad esempio, laddove la scuola e il Comune mettono in campo un percorso formativo con i genitori della scuola dell'infanzia sul significato del gioco per i bambini di 3-5 anni, stimolano la relazione tra le famiglie e favoriscono il generarsi di conoscenze profonde, di condivisioni da cui poi possono svilupparsi tessuti. Laddove l'istituzione scuola porta a conoscenza della rete sociale della presenza di parecchie famiglie analfabete con cui non riesce a dialogare, essa stimola meccanismi di solidarietà tra gruppi affinché si dia origine a un percorso di alfabetizzazione che coinvolga ad esempio il Comune come soggetto capofila, la scuola come luogo, il Comitato dei genitori come soggetto di supporto all'iniziativa.

Sia nel primo caso e sia nel secondo, aldilà degli obiettivi dichiarati (formazione sul significato del gioco e alfabetizzazione degli adulti) il risultato finale aggiunto è la presenza di relazioni territoriali più salde, a livelli differenti, che creano fiducia reciproca, erodono la paura nel vicino e di conseguenza generano sicurezza.

15 marzo 2015